

CONVEGNO / A Pollein giornata di lavori della Fondazione Courmayeur, presentato anche un film sul Forte di Bard

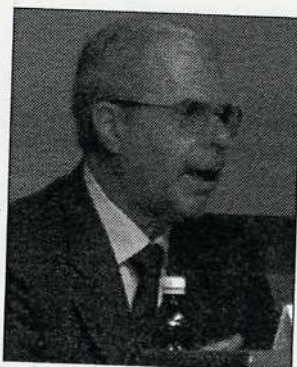
Moderno e tradizione, i rifugi alpini e l'architettura che crea il turismo

POLLEIN - Costruire edifici ad alta densità abitativa, oppure rimanere legati alle tradizioni alpine? Quanto è diverso l'effetto che può essere prodotto dall'architettura contemporanea rispetto a quella tradizionale in ambito alpino? E ancora: rifugi e turismo, architettura intesa come risorsa effettiva o virtuale, per potenziare il movimento turistico. Sono questi alcuni dei temi approfonditi sabato 21 alla Grand Place di Pollein, in occasione del secondo Convegno «I Rifugi», promosso dalla Fondazione Courmayeur, che segue quello dell'anno scorso sullo stesso tema, quello dell'architettura alpina e dei suoi risvolti sulla vita sociale.

Giuseppe Nebbia, presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna «Laurent Ferretti» ha parlato di architettura come una delle destinazioni del turismo. Ha proposto alcune immagini provocatorie, opere di architettura contemporanea. Il moderno e la montagna, un binomio possibile. Museo come rifugio? E' quanto sostiene Enrico Camanni, ideatore del «Museo delle Alpi» del

Forte di Bard: «Il rifugio è un ricovero, un luogo di riflessione, di partenza per gli alpinisti; Bard è stato ricovero di soldati, mentre oggi è un luogo di riflessione sui destini delle Alpi». La giornata di lavori si è aperta con due film d'effetto, uno dei quali, un documentario, è dedicato al Museo nazionale della Montagna di Torino, mentre il back stage è del Forte di Bard e del «Museo delle Alpi».

Tre le sessioni del convegno. Nella prima parte, «I rifugi della cultura e della memoria», l'architetto



Giuseppe Nebbia,
presidente dell'Osservatorio
sistema Montagna «Laurent
Ferretti», sabato
moderatore del convegno

Lorenzo Manino, docente al Politecnico di Torino, ha affrontato il tema della continuità nella costruzione del paesaggio, conoscere il territorio, la sua storia, recuperarne

l'esperienza nelle opere da realizzare: insegnamenti dell'edilizia antica, rielaborati con le nuove tecniche, ma con risultati simili.

Giuseppe Roma, direttore del Censis, nonché componente del Consiglio d'amministrazione della Fondazione Courmayeur, ha parlato di seconde case, un bene rifugio che in Valle d'Aosta tocca la percentuale record del 30%, quasi il doppio del Trentino Alto Adige. Un patrimonio che ha un grosso significato in termini di mercato immobiliare. Ora una scelta: costruire rimanendo legati alle tradizioni, oppure a grande densità come a Chamonix, per esempio? Riallacciandosi all'intervento di Manino, qualità e tradizione non snaturano il paesaggio, danno continuità e fanno turismo.

L'architetto Luciano Bolzoni

ha ripercorso la vita della stazione della funivia del Furggen, con realizzazione difforme rispetto all'idea originaria. Dal 1993 l'opera di Molino è in disuso, potrebbe essere smantellata, ma potrebbe anche essere recuperata, magari in rifugio. Nel pomeriggio la terza sessione «Rifugi e turismo». Maurizio Vogliazzo, ordinario di architettura del paesaggio al Politecnico di Milano, ha parlato del ruolo dei rifugi nel sistema turistico. Ruolo che è ancora legato alle funzioni originarie, benché ai rifugi si stia chiedendo progressivamente una certa mutazione di destinazione in termini ricettivi. Ma tentare di rispondere alla nuova domanda risulterebbe pericoloso, perché si rischia di snaturare il ruolo del rifugio inserito in un contesto, la montagna, che non deve essere sovraccaricata data la sua fragilità.

La terza sessione «Tecnologia e autonomia funzionale» ha proposto alcuni esempi del rifugio utilizzato anche come osservatorio astronomico, semplicemente, della natura di alta e media montagna.

■ l.m.